

# RMF *online*.it

## Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

### Editoriale

#### LA VITA DELLA CHIESA

##### Scola, l'Europa stanca e la ricerca di se stessi

di Giampaolo Cottini

La Chiesa sta certamente vivendo oggi un momento di particolare grazia e di cambiamenti storici, soprattutto per la presenza di Papa Francesco che ha introdotto modalità di comunicazione della fede nell'esperienza e stili di testimonianza nuovi. Muovendo dal cuore dell'annuncio di Cristo risorto, questo Papa sta mostrando come la comunità cristiana possa essere il motore di una rinnovata umanità capace di affrontare le sfide dell'oggi, il segno di una liberazione dal male e da tutto quanto impedisce all'uomo di essere se stesso. A tre mesi dalla sua elezione, si possono già raccogliere alcuni segni della "rivoluzione Francesco" scoprendone la sostanziale continuità con il pontificato di Benedetto, mettendo in luce una sorta di spostamento della Chiesa dal tradizionale carattere euro-centrico ad una più spiccata dimensione di cattolicità che valorizza gli apporti di tutte le chiese come quella latino-americana di cui Papa Bergoglio è figlio. Di questa straordinaria opportunità per la Chiesa di aprirsi alla nuova evangelizzazione ha recentemente parlato anche il cardinale Angelo Scola in una intervista rilasciata al quotidiano La Stampa a margine dell'incontro internazionale della Fondazione Oasis svolto a Milano il 17 giugno, usando toni preoccupati per esprimere una situazione di affaticamento culturale e di invecchiamento sociale in cui giace oggi l'Europa a seguito del suo distacco dalle proprie radici cristiane e alla resa alla subalternità nei confronti della cultura laicista. L'analisi del Cardinale è a tutto campo e riguarda sia l'incapacità della vecchia Europa di pensare al futuro in maniera progettuale (anche a causa del tremendo calo demografico e del prevalere di tendenze nichiliste nell'immaginazione del futuro personale e sociale), sia la stessa difficoltà della Chiesa di rinnovare le modalità espressive in cui incarnare il messaggio di salvezza. Ciò che manca - rileva - Scola è una adeguata sintesi culturale che riproponga la fecondità del dialogo tra la certezza della centralità di Cristo e la sua capacità di rispondere alle domande dell'uomo contemporaneo. La secolarizzazione, espressa spesso nel relativismo, pare essere un'obiezione al dialogo tra le religioni e il mondo moderno, e la scomparsa (apparente) delle ideologie sembra appiattare le differenze di una società plurale. L'arcivescovo ha ben chiaro che non si tratta di adattare il cristianesimo al "mondo", ma che c'è necessità di tradurre in una testimonianza culturalmente attrezzata quella adesione a Gesù Cristo che singolarmente molti uomini sentono di poter sperimentare. La fede non è mai, infatti, avulsa dalla realtà perché è chiamata a rispondere alle esigenze più normali e quotidiane della vita, avendo una enorme fiducia nella provvidenza ed una capacità di sintesi tra la tradizione del passato e le domande dell'uomo di oggi, dal momento che la fede non è riconducibile soltanto ad una gerarchia di valori morali, ma offre il senso stesso delle relazioni umane attraverso la proposta di comunità vive in cui la Chiesa si realizza.



Il Papa offre in questo senso la testimonianza di un modo di vivere il Vangelo anche nella povertà, che con grande acume il cardinale definisce come capacità di proporzionare i mezzi che si hanno a disposizione al fine che si vuole testimoniare, senza lasciare adito agli equivoci del pauperismo sostenuto negli anni '70 dalla teologia della liberazione latino-americana. Nessuna nostalgia dunque per una Chiesa sociologicamente misera, ma il richiamo profondo a ciò che veramente vale, e per questo la ricerca di uno stile sobrio e senza orpelli anche nella quotidiana vita delle nostre comunità. Ciò che l'arcivescovo di Milano sembra aver assimilato di più dall'incontro con Papa Francesco è comunque l'invito ad uscire da un atteggiamento autoreferenziale che condurrebbe la Chiesa semplicemente a difendere se stessa e l'esistente, per uscire da sé in direzione dell'evangelico "campo" che il mondo, secondo la suggestiva immagine che l'Arcivescovo propone come impegno pastorale del futuro. Se la Chiesa non esce da sé, facendo una proposta per tutti gli uomini ed aprendo spazi di confronto con tutti, finisce per ammalarsi e per diventare inutile all'uomo. Occorre invece riconoscere quanto nell'esperienza umana elementare unisce tutti gli uomini, invitandoli a raccontarsi e a confrontarsi, in una situazione di laicità dello Stato che non si identifica con una generica a-confessionalità ma con il rispetto profondo per tutte le posizioni religiose. In questo senso, non volendo certamente ridurre il cristianesimo ad una visione intellettuale della vita, si apre la domanda su quali ragioni rendono significativa la fede, e dunque sulle motivazioni che possono spingere l'uomo europeo, stanco e deluso dalle sue pretese di dominare tutto, a cercare nuovamente il volto di Cristo come risposta esauriente. L'intervista affronta poi anche altre questioni interne alla Chiesa, e colpisce la profonda sintonia con il Papa nonostante la diversità di temperamento e di formazione che avvicina il Cardinal Scola più allo stile di Benedetto XVI, mostrando in maniera inequivocabile che la Chiesa è luogo creato da Dio e non un'assemblea fondato sul consenso dei suoi rappresentanti. Per questo ogni vescovo è il primo chiamato a "seguire", testimoniando la direzione e la prospettiva in cui la Chiesa deve porsi per fecondare la storia umana verso il Bene.

## Società

### IL TUO RAGAZZO

#### Una madre, suo figlio

di don Ernesto Mandelli

Ti hanno detto  
che non si sveglierà;  
parola disumana,  
non puoi accettare.

Ogni giorno  
vegli accanto a lui ,  
come se quel sonno  
dovesse finire.

La scienza ha dato

un responso definitivo,  
hanno studiato,  
tutto esaminato.

Ma c'è in te  
un altro vedere,  
un altro sentire,  
non puoi accettare.

Solo tu sai penetrare  
oltre le apparenze  
inerti e immobili  
di quel figlio amato.

Solo tu osi dire  
che lì c'è ancora  
e non si è spenta

la vita da te generata.

Tu sfidi ogni dire,  
non ti vuoi rassegnare:  
a quel letto ti conducono  
audacia e fedeltà.

I giorni passano  
sempre uguali  
accanto a una vita  
che tu sola sai vedere.

Il tuo coraggio  
non sempre riesce  
a nascondere sul volto  
le tracce di dolore.



Ti passiamo accanto  
con grande imbarazzo,  
tentiamo una parola,  
fingiamo un sorriso.

Rimane scolpita  
la visione di una madre  
che stringe una mano  
e accarezza un volto.

## Il letto di Procuste

### IL BAMBINO NELLA TUTA VERDE

#### Quel modo di piangere tutto suo

di Luigi Fasolino

**P**erché si starnutisce da svegli e non mentre si dorme? Perché gli sbadigli sono contagiosi? Perché chi ha le vertigini si sente attratto dal vuoto? Perché farsi il solletico da soli non funziona? Perché quando siamo in ritardo e ci allacciamo le scarpe si spezza una stringa? Perché le mucche fanno il latte bianco se l'erba che mangiano è verde? Perché lo specchio riflette la relazione destra-sinistra e non quella alto-basso? Perché il caso non ha memoria? Perché certe cose si rivelano compiutamente solo mentre accadono, non un attimo prima? Perché tutto ciò che ha un inizio deve avere una fine? Perché, pur essendo irreversibilmente adulti, continuiamo a chiedere "perché"?

\*\*\*

Vado a trovare un amico che non vedo da tempo. Mi fa accomodare nel soggiorno e dice: "Scusa, torno subito". Poco prima, al momento dell'incontro, ci siamo studiati con un sorriso di malcelato imbarazzo, scoprendo l'uno sul volto dell'altro i segni del tempo. Quando ricompare sulla soglia ha un'espressione di serena pacatezza. Dietro di lui, nella penombra del corridoio, intravedo qualcosa di indefinito, una presenza dal movimento oscillante. "Si chiama Febo", dice l'amico a voce bassa, senza voltarsi. "Ha sette anni, è mio figlio".

Si fa avanti e io guardo il bambino nella tuta verde ramarro che lo segue con difficoltà sulle gambe storpiate dalla distrofia e sottili come canne palustri - una mano che stringe i pantaloni del padre, la testa piegata sulla spalla ossuta, lo sguardo obliquo che fissa un punto sulla parete senza battere le palpebre.

Non ero preparato e continuo a guardarlo con straziante incredulità, finché mi rendo conto che devo respirare.

L'amico fa scorrere dolcemente la mano sul capo del bambino. "La sindrome di Rett è tremenda e progressiva. Mia moglie non ce l'ha fatta. Quando se n'è andata, un paio d'anni fa, l'ho portato in una di quelle strutture per minori gravemente disabili. Un giorno, quasi per caso, ho scoperto che due inservienti lo maltrattavano. Gli torcevano le dita, gli davano pizzicotti, gli chiudevano la bocca e il naso fingendo di soffocarlo. Febo ha un modo di piangere tutto suo. Dalla gola gli escono dei singulti strani, diciamo poco umani. Lo facevano per quello, si divertivano a sentirlo lamentarsi in quel modo".

Dopo essermi ripreso mi trovo a pensare - forse una reazione emotiva, una difesa dall'intollerabile, non saprei cos'altro - che nel Grande Disordine ci dev'essere un'occulta armonia e che dal tumultuoso calderone niente è escluso, ogni contaminazione è eugenetica, ogni ipotesi accoglie senza opporsi la forma che le è destinata, anche la più stupefacente, come la variante al progetto Uomo accucciata lì davanti, il bimbo con la tuta verde inconsapevole di portare il nome di Febo, lo splendente Apollo, il glorioso dio della bellezza che sconfigge le tenebre. L'amico guarda il figlio e con delicatezza asciuga il filo di saliva sfuggito dalla bocca semiaperta. "Prima tiravo avanti come tanti", mormora ripiegando il fazzoletto, "senza riflettere sulle cose, assuefatto al continuo autoinganno, dicendomi che la vita non ha senso ma fingendo che ne abbia. Lui mi ha spezzato qualcosa dentro e mi ha salvato. Finché c'è lui, io non ho paura di niente".

\*\*\*

"Mai sottovalutare la capacità di un uomo di sottovalutare una donna" (Kathleen Turner nel film Detective coi tacchi a spillo, USA 1991).

## Cara Varese

### SALONE ESTENSE E MONELLI

#### Quelli dello sport e non solo

di Pier Fausto Vedani

**I**l tempo che rapinatore! Sandro Gamba arriva sorridente, ma il suo incedere è reso più spedito da un bastoncino da sci che nasconde la riparazione a un'anca. E anche Guido Carlo Gatti, un tempo in grado di morsicare il ferro del canestro andando a rimbalzo o al termine di un'entrata, ha dovuto fare i conti con capricci fisici, e poi gli altri con chili in più, capelli argentei: tutti pacifici e statuari pensionati, ma non più guerrieri dello sport se non nello spirito e nella comunanza di ricordi grandiosi; tutti

ancora e sempre felicità e orgoglio della nostra comunità.

E pure la comunità all'incontro del 15 giugno è ben rappresentata da pancette prominenti e volti sorridenti, ma solcati dai segni delle rapine del tempo. È a Palazzo Estense il raduno per l'omaggio alla grande Ignis: un percorso cittadino con targhe dedicate ai luoghi amati dai giocatori. È stata una magnifica idea di Flavio Vanetti, scriba varesino da anni al Corsera e più attento di noi colleghi locali alla necessità di costruire la storia di una squadra degna di menzione anche tra un secolo.

L'incontro è nella sala del Consiglio comunale e servirà anche per spiegare le recenti clamorose risse verbali dei civici amministratori. La proiezione infatti di preziosi filmati non avviene nel silenzio che consente di afferrare bene il sonoro mentre anche la presentazione del "Percorso Ignis" fatta da Luca Corsolini e

Vanetti ha dei vuoti audio non da poco tanto che il mio amico Martignoni ha avanzato l'ipotesi che la rissa e le incomprensioni per la cittadinanza a Mussolini, una guerra comunque tra sordi, non ci sarebbero state se la discussione fosse avvenuta in un ambiente idoneo.

Per la verità le finestre del Salone Estense erano aperte, inoltre favoriva la sordità la noiosa lista istituzionale di coloro che dovevan dire di avere capito che l'idea delle targhe era ottima, e infine mancava il tempo per far parlare i testimoni più attesi, i giocatori. Sotto questo aspetto un meeting un tantino pizza, alimento poi comprensibilmente rifiutato al party che nel giardino ha concluso l'avvenimento.

E proprio la temperatura gradevole e la amata sinfonia verde del parco hanno indotto gruppetti spontanei di ospiti a quieti conversari anche su argomenti extrasportivi.

Un ripasso di notizie e avvenimenti recenti, valutazioni serene di situazioni intricate e angoscianti, nelle quali gli errori sono sempre dietro l'angolo. Sono casi in cui può essere particolarmente importante l'analisi dei comportamenti: viene allora spontaneo di chiedere se il pm Agostino Abate in tanti anni abbia fatto sconti a qualcuno. Mai, è stata la risposta rapida, unanime. Del mio gruppetto fa parte il sindaco: Attilio Fontana sin da ragazzo ha tifato Ignis, è contento per il successo del "Percorso" dedicato alla squadra, tutti abbiamo il buon gusto di non chiamarlo in causa su temi d'attualità bosina. Io ho appena letto su RMFonline.it l'eccezionale documento di Massimo Camillo Fiori sul disastro urbanistico di Varese, ma non cedo alla tentazione. Anche perché si tratta di storia che in parte

risale nel tempo.

Varese non ha solo i Monelli della Motta, ai quali dobbiamo lo splendido lavoro per perpetuare la sagra di sant'Antonio Abate. Varese ha anche i monelli di Palazzo Estense, instancabili nel tirare i sassi ai lampioni, vale a dire nel dare vita a scelte spesso opinabili, a volte purtroppo arrendevoli davanti alle incursioni delle Sturmtruppen cementiere della sanità formigoniana. Gli ospedali di Circolo e il Del Ponte ricostruiti sul posto sono una bestemmia urbanistica: peggio non si può dire. Ci sono però altre atomiche pronte per essere sganciate da bombardieri regionali sul piccolo e già massacrato tessuto cittadino: l'unificazione delle stazioni e la Varese verticale, cioè con grattacieli da fare invidia a New York e Chicago. Lo ricorda appunto il nostro Fiori. Giusto quindi lasciare in pace il sindaco anche perché poche ore dopo rivedendo una Como ben più trascurata di Varese non ho certamente avuto nostalgia dei monelli di Palazzo Estense, ma ho iniziato a coltivare la grande illusione di qualche corale ravvedimento, per esempio uno stop al delitto che verrà commesso contro la storia e la tradizione della città: lo scavo del parcheggio sotto il verde di Villa Augusta. Infatti ci si prostra una volta di più davanti alle Brigate Grigie - quelle del cemento - della sanità regionale. Se tra qualche mese a Giubiano saranno entrate in azione le ruspe probabilmente passerà la proposta del Martignoni: al momento giusto un "Percorso" cittadino di targhe con foto e carriera dei monelli di Palazzo Estense.

Il nostro, dice il Martignoni, sarà un modo ben più civile di tirare i sassi.

## Società

### LA METAMORFOSI

#### Cambiamenti culturali, non solo tecnici

di Camillo Massimo Fiori

**N**egli ultimi vent'anni si è verificata una metamorfosi della democrazia che ha sostituito il meccanismo della delega ai partiti e della rappresentanza istituzionale con la presunta efficacia e l'indubbia immediatezza della leadership. Al bisogno diffuso e reale di partecipazione popolare si è risposto con una semplificazione: il rapporto fiduciario, ma mediato dalla televisione, tra il capo "carismatico" e gli elettori. Alle masse rimaste senza forti riferimenti ideali, all'erosione dei rapporti personali tradizionali, alla destrutturazione delle ideologie e dei sistemi di pensiero, alle forme

Indotte di consumismo si è risposto con la figura dell'uomo provvidenziale capace di dialogare con la gente e di venire a capo dei nodi irrisolti della società. È un'idea che va oltre il populismo: il popolo è identificato attraverso i consumi e ha come unico orizzonte il mercato; anche in politica si parla di mercato elettorale. La democrazia è diventata una procedura contabile; invece di produrre buone pratiche di cittadinanza rincorre i desideri, per sviare l'attenzione sulla scomparsa del lavoro e sulla riduzione dello Stato sociale come elemento fondante della coesione comunitaria; la politica asseconda i soggettivismi come surrogati del bene collettivo.

Tra crisi della politica e promozione dei desideri, come la rincorsa al riconoscimento delle coppie omosessuali e persino del matrimonio, il rapporto non è casuale; la politica messa in ginocchio dallo strapotere dell'economia finanziaria cerca di distrarre gli elettori dalla sua impotenza nelle scelte fattuali. La rivoluzione tecnologica si è rovesciata in una incruenta ma effettiva rivoluzione sociale che disgrega la società, frammenta i rapporti interpersonali, fa cadere i riferimenti etici e morali, cambia gli stili di vita. Sull'intreccio tra trasformazione econo-

mica, crisi della politica, mutazione antropologica si è poco riflettuto, per esempio sul significato dirompente del "berlusconismo" con la sua logica individualista e consumista, al di là del formale ossequio verso la tradizione cattolica. Il soggettivismo dilagante lacera la nostra cultura, sconvolge la nostra memoria storica, cambia le tradizioni del passato; la democrazia in questi vent'anni è stata quotidianamente svuotata dei suoi contenuti etici e surrettiziamente alimentata dall'implosione dei sentimenti e dei desideri. Tutto ciò che è desiderabile è divenuto lecito anche se non sempre possibile. Nell'Ottocento si diceva che "il Parlamento tutto può tranne che trasformare l'uomo in donna e viceversa", un'affermazione che oggi suonerebbe blasfema. In questo contesto la rivoluzione sessuale è un tratto della mutazione antropologica; secondo una ricerca inglese "la sessualità è del tutto sconnessa dalle relazioni e dall'esperienza di sé; il porno si è sdoganato nella cultura popolare e la diffusione di Internet ha reso più facile la sua fruizione anche ai ragazzi". L'educazione sessuale non è più una responsabilità della famiglia, della scuola, della chiesa ma del Web.

Ormai quasi tutti i partiti e molti esponenti istituzionali sono d'accordo sul fatto che il riconoscimento delle coppie omosessuali è indispensabile per dare attuazione ai diritti civili previsti dalla Costituzione, perché mai? Si afferma che la unione gay ha un carattere affettivo; ma l'affettività e l'amore non hanno mai richiesto una tutela giuridica.

In particolare l'istituto giuridico del matrimonio, che si vorrebbe estendere prescindendo dalla base fisiologica dei contraenti, non garantisce l'amore coniugale ma la volontà dei coniugi di assumere la responsabilità di una convivenza generazionale. Il richiamo all'affetto è un motivo troppo debole per giustificare la istituzionalizzazione del matrimonio omosessuale.

La convivenza che dura nel tempo è certamente un argomento più consistente, ma allora perché limitarlo soltanto alle coppie gay e non estenderlo anche ad altri tipi di convivenza? Si afferma che tali convivenze "altre" non sono "sessuate", ma il sesso non aggiunge nulla di essenziale alle convivenze tant'è che vi

sono coppie che vogliono restare "libere" e non chiedono alcuna protezione giuridica. Quella delle unioni gay è una questione simbolica: si vuole dare rilevanza ad un comportamento che è pur sempre minoritario nella società; il simbolo di per sé non legittima gli stili di vita; gli omosessuali forse hanno bisogno, più che di riconoscimento, di vero rispetto verso la loro intrinseca dignità e dell'applicazione del precetto evangelico del "non giudicare". Ciò non toglie che la legge possa tutelare tutte le

convivenze all'interno delle quali vi sono persone bisognose di protezione. Ma va sgombrato il campo dalla questione ideologica che vi è sottesa: convivenza protetta non vuol dire matrimonio che, in tutta la storia umana e in tutte le culture, ha voluto significare l'unione stabile tra uomo e donna per riprodurre la specie e assicurare continuità alla società. Quando la politica si occupa di problemi eticamente sensibili non può mettere da parte la morale.

## Lettera da Roma

### LUCI NELLA NOTTE

#### Pellegrini da Macerata a Loreto

di Paolo Cremonesi

**A**ll'improvviso anche una stella cadente solca l'oscurità della notte. Se non fosse che a metà cammino sei già stanco e che la direzione della stella indica la Santa Casa, potresti anche pensare di essere a Betlemme.

Il percorso tra Macerata e Loreto che ho compiuto per la prima volta la notte tra sabato 8 e domenica 9 giugno, in occasione del trentacinquesimo del pellegrinaggio, ingaggia una lotta tra la luce e le tenebre. C'è ovviamente il buio della malattia, delle incomprensioni, del peccato che avvolge l'umanità ferita, e di conseguenza della tua fatica che diventa via via distrazione, fastidio, a volte anche lamentela.

Ma a sfidare la propria fragilità ci sono tutte le luci del pellegrinaggio che continuamente fanno sollevare lo sguardo: quelle delle torce portate dai volontari che indicano la strada e quelle delle candele dei centomila che per un tratto dei trenta chilometri illuminano la via. Quelle dei fuochi artificiali che disegnano a sorpresa la notte di rose e stelle colorate e quelle delle ambulanze e dei vigili che assistono chi non ce la fa. Quelle del crepuscolo che poco a poco delinea i contorni delle colline intorno a Loreto e quelle dei lumi che circondano la Madonna del Santuario che, come una mamma trepida per il figlio fuori casa, ci aspetta sul piazzale. Si parte dallo stadio di Macerata verso le 22 dopo la Messa, si arriva alla Santa Casa intorno alle sei del mattino. Tra la testa e la coda del pellegrinaggio passa un'o-

ra e dieci minuti di cammino. "Dobbiamo estinguere la candela / spegnere il lume e riaccenderlo / Per cui ti ringraziamo per la nostra piccola luce... E quando avremo edificato un altare alla Luce invisibile che vi possano porre le piccole luci per le quali fu creata la nostra visione corporea / noi Ti ringraziamo che la tenebra ricordi a noi la luce".

Il lungo serpente luminoso che, volgendo indietro lo sguardo, taglia i colli e la pianura marchigiana fa venire in mente la chiusa dei "Cori della Rocca" di Eliot.

Ha proprio ragione Antonio Socci quando, stupito e anche amareggiato, si domanda come mai il mondo dei media, di cui anch'io faccio parte, ignori sistematicamente eventi come questo. Non solo per i numeri: centomila persone che scelgono di camminare otto ore di notte sono comunque una notizia.

Ma anche per la qualità del gesto: quest'anno si è pregato per illuminare i nostri governanti sulla crisi economica.

Nell'udienza in San Pietro di mercoledì 12 Papa Francesco, fresco di un collegamento telefonico con lo stadio di Macerata prima della Messa, ha detto: "La realtà a volte buia, segnata dal male, può cambiare se noi per primi vi portiamo la luce del Vangelo, soprattutto con la nostra vita. Se in uno stadio, pensiamo qui a Roma all'Olimpico o a quello di San Lorenzo a Buenos Aires, in una notte buia una persona accende una luce, essa si intravede appena. Ma se tutti gli spettatori accendono ciascuno la propria luce, lo stadio si illumina. Facciamo che la nostra vita sia una luce di Cristo: insieme porteremo la luce del Vangelo all'intera realtà".

Parole che sembrano essere state scritte apposta per il pellegrinaggio Macerata-Loreto. Troppo adeguate per pensare a una semplice coincidenza.

### Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Attualità

##### "DAMA", L'OSPEDALE DEGLI ULTIMI

di Franco Giannantoni

#### Attualità

##### VILLA AUGUSTA E MCDONALD'S, SCELTE MIOPI

di Cesare Chiericati

#### Apologie paradossali

##### APOTEOSI E NON MEMORIA

di Costante Portatadino

#### Cultura

##### GLI STORICI TRASLOCANO A VILLA MIRABELLO

di Sergio Redaelli

#### Politica

##### CARROCCIO IN DISCESA

di Maniglio Botti

#### Cultura

##### PIER LUIGI NERVI, GENIO DEL CEMENTO ARMATO

di Rosalba Ferrero

#### Attualità

##### SANITÀ VARESINA, UNA LIETA NOVELLA

di Gianni Spartà

#### Nuvole ferite

##### AMORI ETERNI

di Gualtiero Gualtieri

#### Cultura

##### POETA VARESINO DA STUDIARE

di Alberto Pedrolì

#### Storia

##### PAPA SEVERO E SANTO

di Livio Ghiringhelli

#### Cultura

##### UNA VITA DI LAWRENCE

di Linda Terzioli

#### Sport

##### C'ERA UNA VOLTA IL TENNIS

di Ettore Pagani

#### Attualità

##### CLINTON A DESTRA DI OBAMA

di Vincenzo Ciaraffa

**RMF**online.it



**Radio Missione Francescana**

Il settimanale del territorio varesino è online!

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.